

Panorama

# TRAVEL

Euro 3,90

PIACERI TENDENZE PASSIONI

## Artigianato

Comprarsi uno strumento musicale fatto a mano

## Primavera

Scoprirli nei giardini più belli d'Italia

Weekend  
**LOW COST**  
Malta  
Varsavia

# 10 VIAGGI INDIMENTICABILI IN TUTTO IL MONDO

Le mete del mese

ANGOLA  
AZZORRE  
TRANSIBERIANA  
AUSTRALIA  
ISLANDA  
NORVEGIA

Website - Arnoldo Mondadori Editore  
Anno 11 - nr. 5 Maggio 2008  
[www.panorama-trevel.it](http://www.panorama-trevel.it)  
Euro 5,00 in Greece - Euro 7,50 in Germany



**PRIMA DI SALIRE  
IN CARROZZA**

Turisti in posa per la foto ricordo davanti al Tempio del Cielo, a Pechino. La megalopoli cinese è il punto di partenza di un lungo viaggio su rotaie che ci condurrà a Mosca.



# BINARI SENZA FINE

TESTO E FOTO DI PAOLO PERNIGOTTI

DA PECHINO A MOSCA  
SUL MITICO TRENO CHE  
PARTE E ARRIVA SOLO SEI  
VOLTE L'ANNO PER UN  
VIAGGIO LUNGO OTTOMILA  
CHILOMETRI, ATTRAVERSO  
SETTE FUSI ORARI. CAMERIERI  
IN MARSINA, FERROVIERI  
SULL'ATTENTI, CIAMBELLA  
DEL WATER IN PELUCHE ROSA.  
A 370 CHILOMETRI DALLA  
PARTENZA, DATONG,  
LA PRIMA FERMATA,  
LA MONTAGNA CON  
I CINQUANTAMILA BUDDA  
SCAVATI NELLA ROCCIA. POI  
LA MONGOLIA, IL DESERTO  
DEL GOBI,  
ULAANBAATAR,  
LA STEPPA,  
I MONASTERI,  
LA TAIGA  
SIBERIANA,  
IL LAGO BAIKAL.  
E ANCORA  
AVANTI,  
SOLCANDO  
STEPPE E CAMPI  
DI GRANO DORATO, DOVE  
L'ORIZZONTE È UN FILO TESO  
A TRECENTOSESSANTA  
GRADI FRA CIELO E TERRA



**S**i può anche far prima. Un impeccabile Boeing dell'Aeroflot impiega sette ore da Pechino a Mosca. Ma quello è spostarsi, essere qui e poi là. Viaggiare è altro: è esserci dentro, attraversare. Viverne, magari perdersi. È la rotta di questo binario lungo ottomila chilometri – fra Cina, Mongolia e Russia – alla scoperta di spazi che dall'oblio sono solo una carta geografica, e attraverso sono un assaggio di infinito. Dove ripensare il tempo e le distanze, riappropriarsene e farsi conquistare.

Via del Tè, Transmongolica, Transiberiana. Nomi dall'eco maestosa: quattordici giorni, attraverso sette fusi orari.

Tutto qui è grande, estremo, potente. È immensa Pechino, punto di partenza e prima tappa di questa crociera via terra che percorre una bella fetta di mappamondo sulle tracce di Marco Polo e Gengis Khan. Ed è la più grande del mondo la sua piazza, cuore della città e di ogni itinerario alla sua scoperta: Tiananmen. Significa Porta della pace celeste. È stata convulso palcoscenico di rivoluzioni e contro-rivoluzioni, ha visto sventolii di libretti rossi e ragazzi in camicia fermare i carri armati. Ma oggi Mao è una mummia plastificata e il suo mausoleo sbiadisce nello smog della città più rampante del mondo. Resiste, sgargiante, il rosso delle bandiere, alte sopra la coltre. Ma solo lì. La nuova bandiera ha cinque cerchi. Le Olimpiadi sono in arrivo e per Pechino è il debutto in società. I soldati ce li ha, ora deve dimostrare di saper stare a tavola.

Il formicaio è frenetico, i vialoni da parata scoppiano di macchine, camioncini, tricicli sgangherati, ragnatele di tubi innocenti fasciano templi e pagode, dovunque si aprono voragini e si alzano impalcature.

Fervono i restauri anche nella Città proibita, dirimpetto a Mao. L'antica residenza imperiale ha 9999 stanze, ma qui nessuno dubita: quando arriverà la fiaccola tutto sarà pronto, rimesso a nuovo, come se l'ultimo Ming se ne fosse andato da un attimo.

Era il centro dell'Universo: la Terra al centro di tutto, la Cina al centro della Terra – non per nulla, fa «Regno di Mezzo» di secondo nome – Pechino al centro dell'Impero e la Città proibita il cuore di Pechino. Come scatole cinesi. Trenta ettari di pagode, giardini, infilate d'archi, porte maestose, dragoni e gorgogli di ruscelli in una cinta di bastioni rossi. Tutto è in formato gigante: la Porta della Suprema Armonia, il Palazzo della Purezza Celeste, la Porta del Valore Divino. Tutto minuscolo. E dovunque un brulicare d'ombrellini – perché in Cina giallo pallido fa chic, la pelle scura è roba da bianchi – sorrisi da foto ricordo, bancarelle e giocolieri. Per esultarsi al cospetto del proprio passato arrivano da ogni angolo della Cina. Ventiquat-



**FUORI ORDINANZA**  
La sterminata steppa mongola. Da sinistra, il Tempio del Cielo; una donna in divisa da soldato al mercato di Eriian, sul confine cinese; un Buddha di Datong e due ragazze di Ulaanbaatar con T-shirt e berretti americani.





### SOGNANDO LA LIBERTÀ

La stazione di Krasnoyarsk, in Siberia. Ai tempi della guerra fredda, questa città era il ghetto dorato di una classe operaia privilegiata che fabbricava carri armati. Tutto intorno però correva il filo spinato: nessuno aveva il permesso di entrare e, per uscire, era necessario un salvacondotto.

tr'ore di treno sono una gita fuori porta, da queste parti. Anche gli imperatori andavano in ferie: a mezz'ora di portantina dalla reggia. Oggi il Palazzo d'Estate è a un'ora di taxi. Bomboniera di balconcini e tetti a ricciolo, si affaccia sul lago Kunming, affollata palestra di pedalò per famiglie in festa e coppie in vena di romantiche. Solo un maestoso battello a due piani del periodo Manchu resta prudentemente all'ancora. È in marmo massiccio. Un ponte a sette arcate attraversa con la sua gobba il lago, un portico in legno lungo quattrocentoventotto metri il parco. Crocchi di anziani giocano a carte sotto i suoi affreschi: il Lungo Corridoio porta alla Sala della Longevità. Un sentiero si apre nel bosco: conduce al tempio del Mare di Saggezza. C'è meno gente.

La Terra si congiunge al Cielo appena fuori città. Parola dei maestri feng shui, dinastia Yongle, secolo di grazia 1400. Quale posto migliore per pregare? E lì è sorto il favoloso Tempio del Cielo. lì, su una grande terrazza di marmo a tre piani, è la Sala delle Preghiere per le buone annate: un fungo dal triplo tetto di tegole azzurre, la volta alta trentasette metri, splendore d'ori e lacche rosse, affreschi e intarsi. L'imperatore era Figlio del Cielo: lì si recava per sollecitare papà. E un grande muro circolare trasmetteva al cielo l'eco delle sue parole. Provare per credere.

Siamo qui per partime, ma Pechino-in-due-giorni consente ancora uno sguardo al suo passato, mentre il presente e il futuro ci vengono incontro senza che li cerchiamo, con la loro frenesia, i grattacieli, le linee della metropolitana che da quattro stanno diventando otto, gli ingorghi del traffico, i grandi magazzini del tarocco, le ragazzine che ti fermano per strada e ti propongono massaggi ma non assomigliano per niente a quelle che battono le nostre spiagge. Un passato che si chiama *hutong* cioè «sentieri», e sono i vicoli della città vecchia, dove è bello girare in bicicletta o in risciò, dove in auto è facile incaffiarsi al primo imbuto. Vicolo dei fagiolini fritti, dei tre che non invecchiano mai, della terra pulita: i nomi raccontano una vita di paese nel cuore della metropoli. Vicolo della fortuna, della pace, della felicità: così, semplicemente, senza mauscole o superlativi. Quelli sono roba da dei o da imperatori. Qui la vita è in strada e nel cortile interno d'ogni casa. All'ombra di un gelso, intorno a una teiera fumante, dove le donne anziane spettegolano e gli uomini fumano la pipa. Gli *hutong* non sono presepi del tempo andato: un quarto degli abitanti di Pechino vive ancora in questi quartieri della città vecchia. Quello che si affaccia sul lago Houhai è fra i più suggestivi: una cartolina da portare con sé a futura memoria - «Pechino com'era» - per quando la metropolitana avrà cinquanta li-

nee e alle porte del cielo si arriverà in ascensore. Ma da nessuna parte la città saprà più di tè al crisantemo. Signori, in carrozza. Seimila chilometri non sono uno scherzo neppure da queste parti. Il treno vip è un evento, parte e arriva solo sei volte l'anno nella grande stazione - qui dove tutto è grande - di Jianguomenwai Dajie. Banchina riservata, ferrovieri sull'attenti, mano alla visiera, camerieri in ghingheri. E c'è anche il massimo della finezza per un superlusso made in China: l'asse dei water, nei gabinetti di ogni carrozza, foderata di peluche, Rossa. Che una mano pietosa getterà dal finestrino dopo pochi chilometri. Confaccio l'abbia in gloria.

La linea è la Transmongolica: diventerà Transiberiana a Ulan Ude, superato il confine russo, dopo duemila e ottanta chilometri. Lasciata l'infinita periferia di Pechino, i binari si fanno strada fra panettoni di roccia, laghetti artificiali, case basse e strade sterrate, latifondi di mais curati come orticelli (ma non mangiano riso?). Il panorama è psichedelico: luce-luio-luce, una galleria dopo l'altra, tutte brevissime. Qualche bandiera rossa, ma non è amor patrio: pericolo mine. Sono le miniere di carbone, carburante e veleno della moderna Cina. A est, sull'altopiano, un cenno di Grande Muraglia. Quanto basta per un brivido.

Prima tappa, Datong, a trecentosettanta chilometri dalla capitale: un mondo di dieci scavati nella roccia. Un Olimpo segreto che la montagna custodisce, e svela nei suoi squarci fulminanti. Sono cinquantamila statue buddiste, alcune gigantesche, altre minuscole. Della seconda metà del Quattrocento, campeggiano alte e ieratiche al centro delle grotte, ne foderano a centinaia le pareti come impassibili figurine nei palchi di Campigli, occhieggiano furbette dai grandi ovali che si aprono sulla valle, dominano con la mole dell'intera rupe il piazzale carico di incensi. Altari, ceri, drappi votivi, silenzio. Nessun monaco intorno: il segno dell'uomo sembra assente in quella rivelazione. Solo uno sfregio porta la sua firma: come un getto di vetriolo su alcuni volti di pietra. Ogni rivoluzione ha i suoi pasdaran: quelli di Mao passarono di qui. Ma i loro scalpelli hanno solo restituito alla roccia il suo mistero. Rendendolo più grande e struggente.

La corsa del treno riprende, la Mongolia è vicina. L'orizzonte si fa più piatto e lontano, il Deserto del Gobi si preannuncia per progressive sottrazioni. Cresce il nulla.

Ultimo avamposto cinese, Erlian: per Mosca si cambia. Il convoglio russo è blu e oro, sulle fiancate porta scritte voluttuose: «Orient Express», «Train de luxe». Stewards e cameriere - due per ogni carrozza - attendono sulla banchina: un inchino e ti senti il sangue mezzo blu. Bollicine in cabina - anche se di minerale - e un mazzolino di fiori. Finti. Ma nei gabinetti, finalmente, nesso-

na traccia di peluche. E se Agatha Christie non abita più qui, se gli scompartimenti in radica sono ormai in estinzione, se pure non ci sono sbuffi di locomotiva in sottofondo, le tre carrozze-ristorante stile belle époque, i camerieri in marsina e il piano-bar, ti fanno sentire un po' fuori ordinanza, con i tuoi jeans sdruciti.

Nella terra di nessuno, fra Cina e Mongolia, un imponente arco segna il confine. Una porta che divide il nulla: Magritte non avrebbe saputo fare di meglio. E l'immobilità sospesa lievita nei tempi lunghi e silenziosi del controllo passaporti. In questo deserto non aspettano più i tartari, si accontentano dei viaggiatori.

È calma piatta intorno a questo valico di pianura. Non c'è ermo colle a chiudere l'infinito orizzonte, solo un filo teso a trecentosessanta gradi. L'altra metà è il cielo, con le albe e i tramonti più lontani che ci siano.

Nel tutto uguale che ci avvolge il treno riprende la corsa, il binario è la sua bussola. Ogni tanto spunta una ger a marcare quell'infinito niente: la tenda di feltro, rotonda come una torta, che Marco Polo raccontava già nelle sue memorie. In due, basta mezz'ora a montarla o smontarla. Il nomadismo è ancora nel sangue di questo popolo. Non importa che ci sia un cavallo, una Kawasaki o un pick-up parcheggiato accanto: è sempre voglia d'andare.

Tre o quattro ger fanno un villaggio, e qualcuno si è attrezzato: piatti tipici e danze con le spade per i turisti di passaggio. I costumi della festa luccicano d'oro, quelli d'ogni giorno s'incontrano, ogni giorno, anche nelle città: pastrani lunghi e grigi stretti in vita da una sciarpa sgargiante. La capitale della Mongolia si raggiunge in una notte di treno dal confine, man mano che il deserto lascia il posto alle praterie della steppa e all'orizzonte si vedono crescere colline spelacchiate.

Un tempo Ulaanbaatar si chiamava «città di feltro», oggi è scrostati palazzoni stile Urss con una ger in cortile per tenerci i ricordi, nuovi quartieri con il tetto a pagoda – che rispetta la tradizione e ci sta pure la mansarda – e la marmorea piazza del Governo dominata da un Gengis Khan di bronzo spartanzato a gambe larghe sul trono.

Ma la città dà il meglio di sé vista dall'alto. Zaisan, il monumento ai Caduti dell'Armata rossa, è a trecento gradini sopra una collinetta. Una piazza rotonda di cemento, la fontana al centro, le epiche gesta dei «liberatori» in un trionfo mosaico real-socialista che scorre tutt'intorno, come una fascia sospesa a tre o quattro metri d'altezza. La fascia sotto è una schermata a trecentosessanta gradi sulla sparpagliata capitale, sul suo placido tran tran e sulle colline che la circondano.

In lontananza, si vedono i tetti a pagoda di Gandantegchinlen Khiid, Gandan per gli amici. Significa «luogo meraviglioso della perfetta gioia» e forse esagerano, ma



#### IL BALLO DELLA STEPPA

Cosacchi nei loro tipici costumi. Da sinistra, un treno diretto a Pechino; l'orizzonte della Mongolia, parallelo ai binari della ferrovia; il vagone ristorante; un anziano cosacco vicino al lago Baikal.



almeno una visita il grande monastero buddista, unico sopravvissuto alle furie staliniane, la merita. Vi abitano centocinquanta monaci, intenti soprattutto a impedire che i turisti scattino foto durante le funzioni. Vinca il migliore. Fra vialetti nel verde, templi leziosi, sciami di ragazzini rapati che studiano da lama e pellegrini piegati ad angolo retto nelle loro preghiere, l'attrazione del monastero è un Buddha dorato alto ventisette metri. Questo si può fotografare: cinque dollari.

La Mongolia è anche montagna: due ore di pullman portano al Terelj National Park. Ed è la steppa che non l'aspetti: cielo terso d'alta quota, speroni di roccia dai colori dolomitici, cavalli al pascolo. Il sentiero sale e dove la valle si stringe in una gola c'è un piccolo ristorante: la carne viene cotta su sassi passati a fuoco lento. Le cameriere sono alte e fiere. Quando la bocca si apre in un sorriso, gli occhi si chiudono in una fessura. Non ci sono strade intorno, solo sentieri. E scie di polvere in lontananza: una motocicletta, più spesso un cavaliere al galoppo, diritto in piedi sulle staffe come si usa qui. Lungo la ferrovia, qualche villaggio. Case basse, le insegne di un karaoke, di una palestra di lotta libera. Le febbri del sabato sera finiscono lì.

Altra notte di treno, altro confine. Da Pechino sono duemiladuecento chilometri, a Mosca ne mancano cinquemilanevecentodieci. Poi saranno i fusi orari, spicchi sottili in questo Nord del mondo, a segnare il cammino: ogni mattina un'ora indietro.

Alla dogana russa di Naushki girano gli scompartimenti polpacchiate matrioske con le stellettole, i capelli di stoppa e il ghigno arcigno di chi non vuole essere scambiata per una donna. Ma sono pezzi d'epoca. Oggi in Siberia neppure il freddo è più siberiano. La cortina è caduta, i gulag sono un vecchio rimorso e il mondo è ogni giorno più vicino: la nuova Via del Tè si chiama Internet. L'Orient Express sfiora villaggi sperduti in un'immensità nuova: la taiga. Intricate foreste di abeti, larici, betulle. Ogni tanto, ma proprio tanto, grappoli di casette in legno scuro con le finestre e le porte dipinte d'azzurro. Hanno ogni metro intorno coltivato come un giardino, a patate, cipolle, cavolfiori. Quasi non ci sono strade. Perché quasi non ci sono auto. Si scavalciano i radicchi per andare a trovare i vicini. E per fare la spesa è già tutto lì. È Russia, ma l'Oriente continua negli occhi e negli zigomi della gente. Anzi è Repubblica Buriata. Ulan Ude, quattrocentomila abitanti, ne è la capitale. Ha nella sua piazza una testa di Lenin in marmo nero che è la più grande di tutta la Russia e a pochi chilometri il più grande monastero tibetano di tutta la Siberia orientale: Ivolginsk Datsan, un villaggio di templi dalle ali dorate e di statue multicolori che hanno l'allegria di un carnevale. Il cor-

#### LA SANTISSIMA PARATA

Lunghe barbe, nuvole d'incenso e stole ricamate: la processione ortodossa sfila solenne accanto alle possenti mura bianche del cremlino di Kazan, città russa pochi chilometri a est di Mosca, lungo il corso del Volga.

po di un Lama morto settant'anni fa è stato riesumato recentemente e trovato intatto. Pare che i suoi capelli continuino a crescere. Anche il Buddismo ha i suoi miracoli. Presto sarà esposto in una teca, in bella vista.

Sveglia all'alba, per le foto più belle. Il sole basso si spechia nelle acque del lago Baikal, che l'Orient Express costeggerà per ore, per gran parte della sua lunghezza, percorrendo una linea dedicata, una sorta di binario riservato. Tant'è che si permette una sosta in un vecchio villaggio, come un qualsiasi pullman in gita. Tutti giù: il tempo di scattare foto e anche di fare un bagno nelle sue acque, così fredde che la sosta non è mai troppo lunga, e così pulite che si possono bere. Il Baikal è la più grande riserva d'acqua dolce del pianeta esteso come Belgio, Danimarca e Paesi Bassi messi insieme, lungo 630 chilometri, è il più profondo del mondo: scende a 1637 metri. D'estate si attraversa in traghetto, d'inverno in camion. Un museo a Port Baikal racconta il suo mondo sommerso, popolato da pesci che esistono solo in queste acque.

Siber, in mongolo, significa «terra meravigliosa». Sibir, in tartaro, «terra addormentata». Ma il sonno è stato inquieto. E solo da poco tempo un principe ha svegliato questa bella terra addormentata. Le sue città, i suoi villaggi scandiscono una storia che il tempo ha reso fatata, ma che per lungo tempo ne ha fatto un gelido inferno.

A Irkutsk finiva la Via del Tè. Lì finì, nel 1825, anche l'avventura dei Decabristi, e lì iniziò la loro leggenda romantica. Lo zar Nicola I vi aveva spedito ai lavori forzati quei giovani aristocratici un po' troppo liberali per i suoi gusti che avevano tentato un putsch a San Pietroburgo. Le loro mogli, colte e raffinate, li seguirono coraggiosamente, si insediarono a Irkutsk, fecero delle loro case cenacoli, crearono scuole, fondarono teatri, e fu così che quel grappolo sperduto di casette di legno diventò in breve tempo un'Arcadia di cultura e di eleganza, la raffinata cittadina di cui restano segni nell'architettura dei palazzi e delle chiese. Krasnoyarsk, a una notte da Irkutsk, era invece la «città proibita» ai tempi della guerra fredda. La potenza militare del Paese nasceva lì: vi si arricchiva l'uranio, venivano progettati e costruiti i missili intercontinentali e le testate nucleari, le fabbriche sfornavano carri armati e cannoni. Perciò intorno alla città correva il filo spinato, nessuno poteva entrare e gli abitanti avevano bisogno di salvacondotti per uscire. In compenso il ghetto era dorato: alti stipendi per tutti, dallo scienziato più prestigioso all'ultimo operaio, e servizi d'eccellenza. Persino negozi senza code. Krasnoyarsk, che è famosa in tutta la Russia perché una sua chiesetta, da cui si gode il panorama della città, è sui biglietti da dieci rubli, si affaccia sul fiume Yenisey. E navigando per quattromila e cento





chilometri (qui tutto è grande, lo sappiamo) si arriva al Mare Glaciale Artico. Con cinque chilometri d'aliseafo, più semplicemente, si può invece sbalordire davanti alla vertiginosa gola di Dvngorsk.

La «crociera» dell'Orient Express conosce i tempi giusti dei trasferimenti: la notte per viaggiare, il giorno per visitare. Ma per Yekaterinburg una notte non basta. Sono duemila e trecento chilometri. E al mattino non è più Siberia. Fuori dal finestrino, i campi coltivati e i villaggi più frequenti preannunciano la Madre Russia. Si cambia continente: dalla Siberia all'Europa.

La capitale degli Urali offre ai turisti il suo passato sanguinoso. La Rivoluzione russa ebbe qui il suo Piazzale Loreto e oggi, sul luogo dove lo zar Nicola II, nel 1918, fu assassinato con tutta la famiglia, sorge una basilica in stile bizantino: si chiama Chiesa sul Sangue. Accanto si alzano due croci e campeggiano grandi poster della famiglia imperiale. Quest'anno sono novant'anni: sul sagrato, il venditore di palloncini colorati si augura buoni affari. Per settantasette euro si può anche fare il «tour dell'esecuzione», compresa la gita nella foresta di Giannina Yama, a sedici chilometri, dove i cadaveri furono abbandonati. Anche lì è sorta una chiesa. Per la sera, invece, c'è solo l'imbarazzo della scelta: Yekaterinburg ha ventidue teatri e vivaci piano-bar.

Si passa il confine dell'ultimo fuso: è l'ora di Mosca. Ma, prima della capitale, una scoperta ancora: Kazan, cuore della Repubblica tartara. Alla confluenza fra Volga e Kazanka, la abitano ottanta nazionalità differenti, metà musulmane, metà cristiane, un trattato di fisiognomica eredità della sua storia concitata. Possenti mura bianche cingono il suo cremino, secondo solo a Mosca per imponenza e bellezza, tesoro di palazzi neoclassici, giardini, chiese, moschee, torri. Una è pendente. La leggenda dice che Ivan il Terribile riuscì a farla costruire in una settimana come scommessa e pegno d'amore. Ma non gli bastò: la bella regina di Kazan per cui spasimava, piuttosto che sposarlo, si buttò proprio dall'alto dei suoi settantotto metri. La torre porta il suo nome: Sjujumbike.

E il viaggio finisce, com'era incominciato, in una grande piazza, dove un altro Grande Timoniere è stato messo in formalina. A far la fila davanti al mausoleo di Lenin, ormai, ci sono solo turisti. I moscoviti la fanno davanti alle boutique. E dove tutto è grande, qui è anche grandioso. Dagli zar ai nuovi ricchi, questa è ancora l'altra metà del mondo, ne porta i segni passati e presenti. E i due giorni che restano al viaggio bastano per vederla, non per conoscerla.

Per fortuna che un impeccabile Boeing dell'Aeroflot impiega solo tre ore da Milano a Mosca. Quanto basta per tornarci presto.

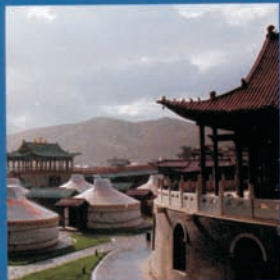


#### LUSSO ALLA MOSCOVITA

La stazione del metro Belorusskaya, con il soffitto a mosaici. Da sinistra: una Maserati nelle strade della capitale; la statua del maresciallo Zukov, eroe della Seconda guerra mondiale; lo stazzo di un negozio di dolci; i palazzi del Cremlino.



## TIPS



## AMBASCIATA RUSSA

a Roma, via Gaeta 5, tel. 06.4941680,  
www.ambrussia.com

## AMBASCIATA CINESE

a Roma, via Bruxelles 56,  
tel. 06.85350118,

it.chineseembassy.org/ita/default.htm.

## CONSOLATO DI MONGOLIA

a Torino, via Vignassa 21,  
S. Antonino di Susa; tel. 011.9634045;  
www.consolatomongolia.it

## IN RETE

www.transib.ru/Eng

Un vero e proprio manuale per affrontare la Transiberiana, con foto da satellite, curiosità, notizie storiche e informazioni pratiche: distanze, temperature, stazioni principali, carte geografiche e mappe delle città. Purtroppo non tutte le pagine del sito sono aggiornate.

www.transiberiana.com

www.transib.net

Fra i tanti siti di tour operator che organizzano viaggi lungo la Transiberiana, questi due presentano informazioni geografiche, le principali tappe del percorso, immagini, testimonianze e risposte alle domande più comuni sul viaggio.

## UNA SUITE DI FELTRO

In alto, le camere dell'Hotel Mongolia, a circa 20 km da Ulaanbaatar, concepite come versioni lussuose delle tradizionali ger dei nomadi.



## TELEFONI

Il treno attraversa il nulla, si ha l'affascinante sensazione di essere fuori dal mondo, ma un drin può cogliervi in qualsiasi momento, e distruggere l'incanto: i cellulari, infatti, funzionano lungo tutto il viaggio. E non c'è scampo: le batterie si possono tranquillamente ricaricare sul treno.

## LETTURE

Due, tre libri non guastano. Si viaggia soprattutto di notte, ma qualche ora buca ci scappa e il panorama dal finestrino non basta sempre a riempire il tempo. La scelta è ampia: da Paul Theroux, che ha fatto su e giù per la Cina in treno, arrivandoci dall'Europa con la Transiberiana nel 1986 e ne ha dato conto nel reportage *Il gallo di ferro* (Baldini Castoldi Dalai) a Carlo Scaroni che racconta la Siberia in *La conchiglia di Anataj* (Mondadori), da *Uomini renna. Viaggio in Mongolia tra gli Tsaatan* (Edt) di Federico Pistone a *In Siberia* (Tea) di Colin Thubron. Infine, *Un'avventura in Siberia* (Voland) raccontata da uno che non si è mai mosso di casa: Emilio Salgari. Ma sapeva farne a meno.

## IL VIAGGIO

## LA PROPOSTA

Columbia Turismo propone il viaggio da Pechino a Mosca o viceversa a bordo degli speciali convogli Trans-Siberian Intourist Express, due treni appositamente costruiti per viaggiare sui binari cinesi e quelli russi, che hanno uno scarto differente. A Pechino, dove si arriva in aereo, e si resta per due giorni, si sale in carrozza. Seguono Datong ed Ertian, ancora in Cina. Attraverso il deserto del Gobi si raggiunge Ulaanbaatar, capitale della Mongolia, dove si trascorre anche la notte. Un'altra giornata si dedica al Parco nazionale di Terelj (chi lo desidera può compiere una passeggiata a cavallo), alloggiando in un campo tendato. A Ulan Ude, città di confine, si parte per un'escursione al monastero Ivolginsky, centro del buddismo in Russia; quindi il treno compie la linea circolare intorno al lago Baikal, il più grande e profondo del mondo: si potrà navigare, fare un picnic, nuotare. A Irkutsk, la «Parigi siberiana», si visitano la città vecchia, il mercato e il museo dei Decabristi. Sempre in Siberia, si trova la fermata successiva: Novosibirsk, fondata nel 1893 intorno al ponte sul fiume Ob. Yekaterinburg è la capitale dei monti Urali: fu qui che nel 1918 avvenne l'esecuzione dello zar e della sua famiglia. Ancora una sosta a Kazan, sul Volga, ed ecco Mosca, ultima tappa del percorso ferroviario. Il viaggio, della durata di due settimane, si può effettuare con partenza da Mosca il 22 giugno, il 20 luglio e il 17 agosto o da

Pechino il 1° e il 29 luglio e il 26 agosto. La quota di 4200 euro comprende, oltre al viaggio in treno, voli a/r dall'Italia, escursioni, ingressi nei musei e pernottamenti extra in hotel e campo tendato. Restano esclusi i tre visti per entrare in Russia, Mongolia e Cina e le tasse aeroportuali. Info: tel. 06.8550831/8546857/8848241; www.columbiaturismo.it

## IL TRENO

Il Trans-Siberian Intourist Express è lungo sedici vagoni e un secolo. Un paio di carrozze, infatti, risalgono ai primi del Novecento e i loro legni lucenti profumano ancora di Gran Tour e Belle Epoque. Altre due sono del 1956: erano carrozze di rappresentanza della nomenclatura sovietica. Altra «époque», altre suggestioni. Per il resto, il treno è di fabbricazione più recente: nove vagoni-letto per i turisti, due per l'equipaggio, due carrozze-ristorante, una carrozza-bar, un'altra ancora tutta docce in finto marmo. Le cabine de luxe possono ospitare 46 passeggeri, hanno due letti sovrapposti, toilette e doccia private; quelle di prima classe hanno posto per 74 passeggeri, due letti bassi e servizi esterni. Pranzi e cene si consumano, solitamente, a bordo, nelle eleganti carrozze-ristorante: boiserie, abat-jour e camerieri in marsina. Solitamente viene servita una saporita cucina russa: antipasti di verdura, zuppe, ravioli al vapore e pesci imparentati ai salmoni, con qualche concessione alla nazionalità dei passeggeri. Possono capitare, ahimè, anche gli spaghetti.

